

Nota introduttiva

† Bruno Forte

Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

Veramente portentosa è la monografia di Tommaso Stancati su Giuliano di Toledo, con la traduzione dal latino all'italiano del suo *Prognosticum futuri saeculi*, che segue a ruota l'edizione inglese del volume, curata dallo stesso. In particolare, la traduzione del testo di Giuliano è stata fatta dal latino all'italiano, senza alcun passaggio o dipendenza dall'altra versione linguistica. Inoltre, l'edizione italiana è stata arricchita dall'inserimento del testo latino a fronte (tratto dall'edizione critica del *Corpus Christianorum, Series Latina, Vol. CXV*).

Un primo motivo per salutare con favore l'edizione in italiano è il filo che lega Giuliano a colui che, secoli dopo, ha riaccessato nella storia della teologia e della spiritualità cristiana un nuovo “fuoco” escatologico: Gioacchino da Fiore, “lo calavrese abate Giovacchino, di spirito profetico dotato” di cui parla Dante (*Paradiso, Canto XII, vv. 140-141*). A parere di Stancati, che ha letto e riletto le opere di Gioacchino, è possibile intuire che anche lui, come quasi tutti i grandi medievali, ha conosciuto e utilizzato il *Prognosticum*, scritto ben cinque secoli prima e diffusissimo in epoca medievale, anche se poi “lo calavrese” ha preso il largo nella direzione di un'escatologia profetica grandiosa, irta di difficoltà, soprattutto riguardo al corretto rapporto fra la Trinità e la storia. Certamente, meriterebbe di essere studiata più a fondo questa possibile dipendenza di Gioacchino da Giuliano, anche se la conoscenza dei due Autori giustifica l'individuazione di più di qualche pista, per cui fra Toledo e Cosenza si potrebbe riconoscere, sul piano storico-teologico, una sorta di staffetta escatologica, di cui alla fine ha beneficiato e beneficia ancora la dottrina escatologica della Chiesa cattolica.

Fra gli aspetti del *Prognosticum* che ne rendono quanto mai significativa la presentazione e traduzione italiana, mi limiterei a sottolineare anzitutto l'importanza per la teologia cristiana di aver prodotto *già* nel secolo VII, e quindi molto prima delle dolorose separazioni successive, un trattato sistematico di escatologia cristiana. Il fatto, poi, che a Giuliano dobbiamo la codificazione dell'escatologia intermedia (o del destino immediato oltre la morte del singolo individuo spirituale), con l'affermazione della vitalità estrema delle anime dopo la morte corporea, distinta dall'escatologia finale, mostra, al di là di ogni esagerazione descrittiva e visionaria, come la *naissance du Purgatoire* e di altre dottrine rilevanti sia avvenuta nel secolo VII, e non per merito

degli Scolastici posteriori. Non saranno, quindi, il XIII o il XIV secolo, come dice la ben nota storiografia medievale di Jacques Le Goff, a “inventare” il purgatorio cristiano per esigenze di adeguamento politico-sociale alla nascita della borghesia medievale, “intermedia” fra nobiltà e clero/popolo, ma una genuina meditazione teologico-spirituale maturata ben cinque secoli prima e per tutt’altre ragioni nell’opera di Giuliano di Toledo. L’attenzione a questo trattato di escatologia del VII secolo, inoltre, potrebbe offrire una pista (non secondaria) da seguire in ambito ecumenico, soprattutto nel dialogo con gli Ortodossi, date le incomprensioni storiche intervenute circa la purificazione *post mortem* e la visione dell’essenza divina, sebbene alcuni pensino che proprio un trattato come il *Prognosticum* sia conferma che la divaricazione fra Oriente e Occidente, in teologia, sia cominciata ben prima di Fozio.

Un ulteriore elemento degno di menzione mi pare la rilevanza metodologica dell’opera di Giuliano, che con piena consapevolezza considera non solo la Sacra Scrittura, ma anche l’insegnamento (e il *consensus*) dei Padri della Chiesa (i *Maiores*, come lui li chiama con deferenza) come fonte teologica, *auctoritates* per costruire e sostenere tesi o dottrine. È quanto facciamo ancora noi (si pensi alle indicazioni del decreto del Concilio Vaticano II *Optatam Totius* al n. 16)! Ora, Giuliano ha adoperato questa metodologia in anticipo rispetto alla *renaissance* carolingia e a quella della *Schola* di Ugo di San Vittore, come pure delle *Sententiae* di Pietro Lombardo e dei capolavori di Alberto Magno e Tommaso d’Aquino. Va inoltre osservato che Giuliano utilizza gli scritti non solo dei Padri Latini, ma anche dei Greci, il che fa pensare che avesse una conoscenza di base della lingua greca, cosa assai rara a quel tempo.

Non va infine trascurata una certa fierezza intellettuale di Giuliano, che non ha esitato a sostenere a testa alta e perfino con durezza verbale alcune sue tesi cristologiche, che da alcuni ambienti della Curia romana del tempo venivano tacciate come eretiche. Il suo coraggio e il suo amore alla verità furono ricompensati, perché al termine della polemica Giuliano ottenne piena soddisfazione e perfino l’aperto riconoscimento del Pontefice.

Analoga fierezza intellettuale il Nostro mostra nel comporre al suo tempo un trattato dal sapore nettamente antiapocalittico e antivisionario come il *Prognosticum*, dotato di una buona dose di demitizzazione di visioni o concezioni escatologiche errate, a lui coeve o antecedenti, e spesso dominanti (si veda fra i tanti esempi quanto afferma il testo del *Prognosticum* III, xxiii).

Per queste, e altre ragioni che il lettore avveduto coglierà da sé ben oltre l’apporto di una Nota introduttiva, il volume si presenta come un apporto prezioso non solo alla conoscenza della storia della teologia, in quanto rappresenta di fatto la monografia più completa su Giuliano di Toledo e il *Prognosticum futuri saeculi*, ma anche ai dibattiti contemporanei, che in un’epoca

segnata dalla penuria di speranze in grande ritrovano proprio nel campo escatologico un motivo di singolare risveglio di attenzione, fra le diverse forme della teologia della speranza e le interpretazioni offerte alle questioni legate all'escatologia intermedia.

Possa lo Spirito guidare chi leggerà queste pagine con cura e intelletto d'amore a una più alta intelligenza delle cose ultime, le sole che illuminano veramente il penultimo, riconoscendo ad esso dignità e luce di futuro adempimento secondo la promessa dischiusa a Pasqua nella risurrezione del Dio crocifisso.